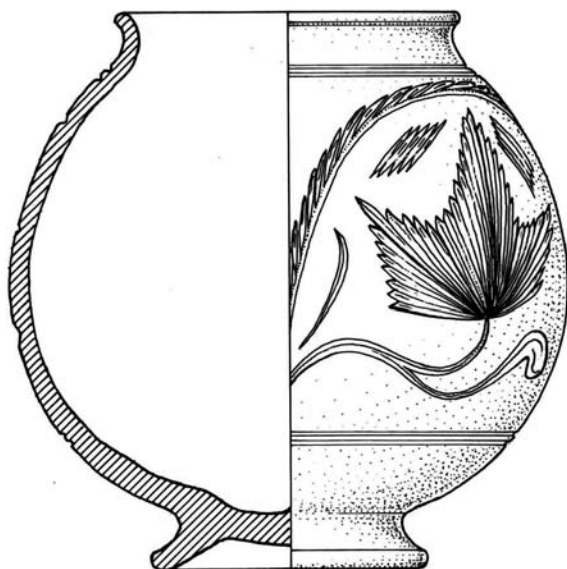


PIOLTELLO ROMANA

RIVIVE

*Un vaso eccezionale
un volto
una vita*





MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI



Città di Pioltello

Assessorato alle Culture, Partecipazione,
Associazioni, Pari opportunità



Soprintendenza per i Beni
Archeologici della Lombardia

LABANOF

PIOLTELLO ROMANA RIVIVE

Un vaso eccezionale, un volto, una vita

a cura di Laura Simone Zopfi

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

Testi

Paola Bordigone, Cristina Cattaneo, Anna Ceresa Mori,
Daniele Gibelli, Davide Porta, Laura Simone Zopfi

Esecuzione scavo

Adriana Briotti, Monica Motto, Mauro Fusar Poli
Società Lombarda di Archeologia, Milano

Rilievi

Monica Motto
Società Lombarda di Archeologia, Milano

Disegni

Roberto Mella Pariani
Società Lombarda di Archeologia, Milano

Fotografie reperti

Luciano Caldera, Luigi Monopoli
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

Restauro monete

Studio Lucia Miazzo
Milano

Analisi antropologiche e paleopatologiche

Cristina Cattaneo, Daniele Gibelli, Davide Porta
LABANOF - Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense - Università degli Studi di Milano

Lettura monete

Ermanno A. Arslan
Accademico dei Lincei

Grafica e stampa

La Tecnica snc - Pioltello

Presentazione

Era la fine del mese di gennaio del 2009, quando un operaio, nel corso dei lavori di sbanca-mento per la costruzione di un insediamento industriale a Pioltello, scavando con la ruspa, portava alla luce una tomba antica. Immediatamente venivano bloccati i lavori e si provvedeva a chiamare la Soprintendenza ai Beni Archeologici di Milano. L'occhio esperto e la competenza della dottoressa Laura Simone, inquadravano subito la scoperta come una delle più interessanti del territorio lombardo: una tomba romana, contenente uno scheletro abbastanza completo, e con a corredo funerario un vasetto bellissimo, finemente decorato, unico nel suo genere e perfettamente conservato.

L'evento ha un carattere di eccezionalità, anche perché la tomba, a inumazione, costruita in mattoni, era affiancata da numerose tombe a incinerazione, e dalle tracce, ad esse antecedenti, di un insediamento, forse una villa rustica romana.

Con il rinvenimento di queste tracce il passato di Pioltello riemerge con forza dai percorsi mi-steriosi del tempo, dando alla nostra comunità origini più antiche di quelle immaginate finora, si pensa legate sempre alla natura agricola del territorio, ma probabilmente collegate anche alla presenza, qui, di importanti vie di comunicazione che permettevano il commercio con l'antica Mediolanum e con gli altri centri importanti dell'Italia settentrionale e dell'Europa.

Gli studi sulle scoperte effettuate sono raccolti in questa pubblicazione, che permette a Pioltello di essere inserita, per la prima volta, nella 'Settimana della Cultura', un'iniziativa promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e che si svolge a livello nazionale dal 16 al 25 aprile 2010.

È con orgoglio e soddisfazione che l'Amministrazione Comunale presenta questi studi e questa pubblicazione, finanziati dall'Assessorato alle Culture di Pioltello, che ha anche voluto che il Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Università di Milano ricostruisse il volto della donna ritrovata nella tomba, la 'Signora di Pioltello', per ora misteriosa, che verrà collocata nella nuova Biblioteca della nostra Città, per essere oggetto di osservazione e, perché no, per alimentare nell'immaginazione dei cittadini, le ipotesi di un passato interessante, che vale davvero la pena di scoprire.

Fiorenza Pistocchi
Assessore alle Culture

Antonio Concas
Sindaco



Città di **Pioltello**

PIOLTELLO ROMANA RIVIVE

Un vaso eccezionale, un volto, una vita

1985 - La prima tomba

La tomba tardoromana trovata nel 1985 in via Pollaiolo nella frazione Seggiano ha costituito per decenni l'unica testimonianza del periodo romano nel Comune di Pioltello. Si è ritenuto utile riproporre qui anche i dati di questo primo rinvenimento, affinché tutto quanto concerne l'archeologia di Pioltello rimanga riunito in un'unica pubblicazione¹.

“Il toponimo prediale Seggiano sembra riferibile ad un *Silianus*, dal gentilizio *Silius*, ma nella zona non si hanno notizie di altri rinvenimenti archeologici a cui si possa collegare la tomba.

Essa era a inumazione del tipo “a sarcofago”, orientata in senso N-S, si trovava alla profondità di cm 40 dal piano di campagna e misurava cm 200 x 60. Era costituita, sui lati lunghi, da due lastroni di serizzo reimpiegati e sui lati brevi da muretti in laterizi legati da malta rosata. Il lato sud presentava alla base un'apertura rettangolare (forse per offerte) chiusa esternamente da un tegolone.

La copertura era costituita da due lastroni in serizzo accostati nel senso della lunghezza, identificabili come due elementi di spoglio a sezione pentagonale pertinenti a monumenti funerari “a recinto”, di cui costituivano la parte posteriore, poggiante sui pilastri verticali. Le connesure tra le pareti e la copertura erano state sigillate con malta di cocchiopesto.

La tomba sembrava essere stata utilizzata in due momenti successivi, perché conteneva tre scheletri affiancati in posizione supina con il cranio a sud, mentre un quarto scheletro era in posizione secondaria presso l'estremità nord della tomba. (fig. 1 - foto accanto, tomba del 1985).



¹ Testo tratto da: CERESA MORI A., *Pioltello, loc. Seggiano, 1985* in *Milano capitale dell'impero: 286-402 d.C.* (catalogo della mostra), Milano 1990, p. 284

Il corredo (fig. 2) è costituito da: un'anforetta ad anse rialzate e pizzicate, quasi un "fossile guida" per i corredi tombali del IV secolo d.C., un'urnetta in ceramica comune a corpo globulare del III-IV secolo d.C., una coppetta emisferica di vetro verde chiaro di forma Isings 96 (III-IV secolo d.C.), un balsamario di vetro trasparente a corpo globulare di forma Isings 104 b (seconda metà III-IV secolo d.C.), un'urnetta acroma, una coppetta acroma, un frammento di coperchio con presa a bottone un tegame da fuoco in terracotta scura, ventuno monete di bronzo molto corrose, collocabili in un periodo compreso tra il 324 e l'ultimo quarto del IV secolo d.C. Per il *terminus post quem* dato dalle monete, la tomba può essere riferita alla fine del IV secolo d.C.; la prima deposizione, accanto alla quale era il tegame in terracotta scura, è precedente, sempre nell'ambito del IV secolo."

A.C.M.

Fig. 2 - Il corredo della tomba 1985



2009 - Nuovi rinvenimenti

Alla fine del mese di gennaio 2009, durante lavori di sbancamento per la realizzazione di capannoni industriali, al bordo meridionale della S.P. 103 Cassanese, nei pressi della Cascina Gabbadera è stata messa in luce fortuitamente un'altra tomba romana².

Grazie alla tempestiva segnalazione la Soprintendenza ha potuto realizzare un intervento, che non si è limitato al solo recupero della sepoltura ma si è esteso a un'ampia area circostante, rilevando interessanti dati³ che riguardano tre fasi di occupazione del sito, cronologicamente distinte.

In sintesi, sono venute in luce (fig. 3):

- trincee di asportazione di murature, già rasate e spoliate in antico, di un'ampia struttura/edificio: prima fase di occupazione del sito;
- una tomba a inumazione in cassa di muretti laterizi (tomba 1): seconda fase;
- una serie di tombe a incinerazione: terza fase.

Fig. 3 - Planimetria generale dello scavo 2009.



2 Autore della scoperta è stato il sig. A. Sangiovanni che ha avvertito immediatamente il responsabile della ditta De Poli, curatrice degli sbancamenti, che, insieme al proprietario dei terreni (Rotolito Lombarda S.p.A.), ha avvisato l'Amministrazione Comunale, il Comando dei Carabinieri e da qui la segnalazione alla Soprintendenza. Hanno offerto costante collaborazione il Comune di Pioltello (il Sindaco A. Concas, l'Assessore S. Gaiotto e M. Perego dell'Ufficio Tecnico) e le ditte Rotolito Lombarda S.p.A., De Poli e gli operai del Comune, tra i quali S. Patea. Lo scavo è stato finanziato dal Comune di Pioltello e, in parte, dalla Rotolito Lombarda S.p.A. La sensibilità e la collaborazione delle persone e delle istituzioni hanno permesso che questo tassello delle vicende archeologiche di Pioltello non venisse cancellato e costituiscono un encomiabile esempio di sinergia e cooperazione. A tutti il più caloroso ringraziamento.

3 Ulteriori approfondimenti al sito www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-171.pdf

Le trincee di asportazione

Alcune tracce limose rettilinee si intravedevano già ancor prima di una completa pulizia dell'area d'indagine, chiari segni dell'esistenza di murature completamente rasate e asportate già in antico, di cui costituivano le cosiddette "trincee di asportazione".

Dal momento che sembravano pertinenti alla necropoli, la prima suggestione fu di considerarle come le tracce di un recinto funerario; però questa ipotesi iniziale è stata smentita, con il procedere dello scavo, dalla constatazione che sia la tomba ad inumazione, sia alcune delle tombe a incinerazione, o le tagliavano nettamente o vi si erano impostate sopra e, quindi, non potevano che essere posteriori alla rasatura dei muri (fig. 4).

La completa assenza di materiale ceramico datante impedisce di stabilire in quali momenti cronologici fu edificata, e poi rasata, quella struttura edilizia. Soltanto alcuni frammenti di laterizi, ci riportano a un'imprecisabile epoca romana, in ogni caso precedente all'impianto del sepolcreto.

L'estensione dell'area circoscritta da queste strutture fa supporre che appartenessero a una vasta costruzione e l'ipotesi più probabile è che si trattasse di una villa rustica legata allo sfruttamento agricolo del territorio circostante. Ma gli elementi in nostro possesso sono troppo scarsi per avanzare una qualunque supposizione attendibile, che possa definire sia l'effettiva articolazione di quelle strutture, sia quando, sia perché siano state demolite e completamente spoliate. Rappresentano, in ogni modo, la testimonianza più antica presente nel sito.

La tomba a inumazione (tomba 1)

Causa prima dell'intervento di scavo è stata la scoperta fortuita di questa sepoltura: si trattava di una tomba a inumazione in cassa di muretti laterizi di forma leggermente trapezoidale.

Le fasi della scoperta ci sono state descritte dall'operatore del mezzo meccanico come l'improvvisa messa in luce di un "vuoto" che ha attirato la sua attenzione e lo ha indotto a interrompere lo sbancamento in atto.

Non è stato però possibile chiarire con esattezza come fosse costituita la copertura della tomba.



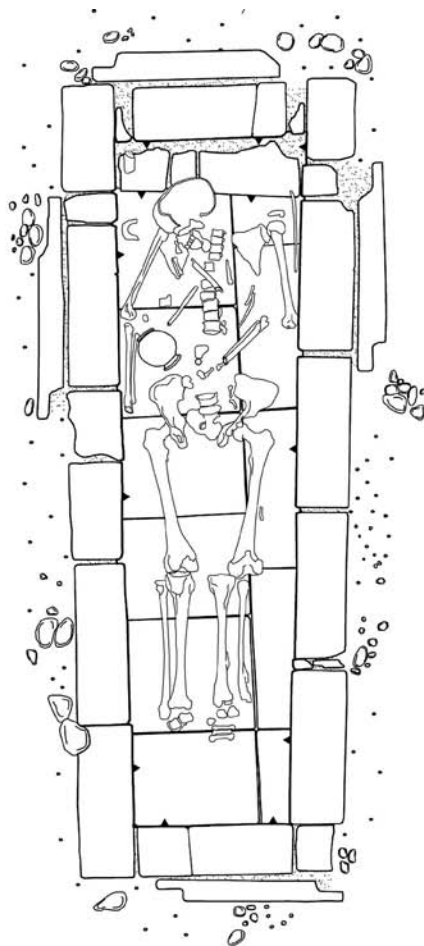
Fig. 4 - Le tracce delle trincee di asportazione tagliate dalle tombe ad incinerazione.

Una sola lastra di ghiandone, rettangolare e appena sbazzata, era conservata nei pressi della sepoltura al momento del nostro intervento.

Ma che dovesse essere accuratamente sigillata è testimoniato dal fatto che la tomba era effettivamente pressoché priva di interrato: una certa quantità di terreno era crollata all'interno soltanto al momento della messa in luce (soprattutto nella zona del cranio che, infatti, presentava una frattura recente), mentre lo scheletro era perfettamente visibile, solo parzialmente inglobato in un leggero deposito di limo finissimo che doveva essersi infiltrato dalle connessioni della copertura con il lento percolare dell'acqua (figg. 5-6).

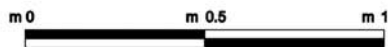


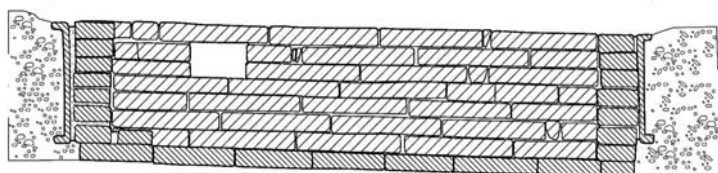
Fig. 5 - Tomba 1.



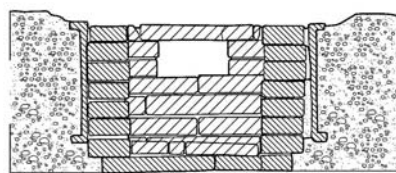
† L: 425.578/403.845

Fig. 6 - Tomba 1: pianta,





*Sezione Nord-Sud
Prospetto lato interno Ovest*



*Sezione Est-Ovest
Prospetto lato interno Sud*

Le pareti erano accuratamente costruite con laterizi e, su ogni lato, erano presenti nicchie rettangolari. Il fondo era costruito con due file di mattoni, detti sesquipedali e, dalla parte della testata, vi erano tre frammenti di sesquipedali posti a formare un “cuscino” su cui era stata adagiata la testa⁴.

Lo scheletro era supino con gli arti inferiori distesi, l’arto superiore destro steso lungo il corpo, con il gomito leggermente scostato verso l’esterno, e l’arto superiore sinistro piegato sul bacino, su cui doveva poggiare la mano.

Il cranio era ruotato sopra la spalla destra, scivolato giù dal “cuscino”. Come già detto, a causa dello sfondamento della copertura avvenuto al momento della messa in luce, il cranio è stato fratturato dalla massa di terreno franata in quell’occasione all’interno della tomba.

La gabbia toracica era conservata molto parzialmente; le falangi di mani e piedi non erano più *in situ*: se ne sono recuperate soltanto alcune, sparse per il loculo, probabilmente a causa dell’intrusione di roditori.

Al momento della deposizione, la mano sinistra, posta sul ventre, doveva probabilmente tenere la moneta (un asse) che è stata rinvenuta dopo la rimozione delle ossa del bacino. Un secondo asse era stato deposto dentro la nicchia orientale, mentre le altre tre nicchie erano vuote.

Tra l’avambraccio destro e il fianco della defunta, era stato deposto, obliquo, un bellissimo bicchiere, che appartiene ad una tipologia denominata “terra sigillata gallica excisa”, in perfetto stato di conservazione, che costituisce il reperto di maggior pregio di tutta l’indagine (fig. 7).



*Fig. 7
Tomba 1: il bicchiere in terra sigillata gallica excisa.*

⁴ L’intera struttura tombale, composta da 118 elementi, è stata accuratamente smontata e sarà ricostruita presso la sede della Biblioteca Comunale di Pioltello, a cura dell’Amministrazione.

Questo bicchiere, per il fatto di essere giunto fino a noi integro, costituisce un *unicum* per l'intera Italia settentrionale ed è anche il solo caso noto di deposizione di questo tipo di ceramiche in contesti funerari.

È di raffinata fattura e le excisioni mostrano di essere state eseguite, con grande perizia e sicurezza di tratto, da un abile artigiano.

Prodotte nella Gallia centro-orientale dalla fine del II secolo, queste ceramiche presero a diffondersi in Italia come beni d'importazione nei primi decenni del III secolo.

È probabile che in quel periodo sia giunto a Pioltello questo esemplare, che fu poi destinato ad accompagnare nella vita ultraterrena la defunta della tomba 1.



Fig. 8 - Asse rinvenuto nella nicchia.

Fig. 9 - Asse rinvenuto sotto lo scheletro.

Le due monete (figg. 8-9), un asse di Commodo e uno forse di Faustina II, deposte nella tomba per pagare l'obolo a Caronte, ci indicano che la struttura non può essere stata sigillata prima del 175/176.

Ma la loro notevole consunzione suggerisce una circolazione prolungata e, quindi, la loro presenza non contrasta con la datazione ai primi decenni del III secolo, che il bicchiere ci indica, come momento in cui la tomba fu chiusa.

La necropoli a incinerazione

Nella stessa area venne in seguito impiantato un sepolcreto di 13 tombe a incinerazione costituite da fosse (circolari o quadrangolari) in nuda terra nelle quali venivano tumulati i residui delle ossa combuste del defunto, inglobati nella terra carboniosa raccolta dopo il rogo funebre. Si conservavano per una profondità non maggiore di cm 25 ed erano tutte prive di corredo ceramico: soltanto in tre tombe sono state ritrovate monete, forse messe nella bocca del defunto prima di accendere la pira, come era uso preso i Romani.

Osservando la distribuzione spaziale di queste tombe, si nota che sono disposte in tre raggruppamenti, che sembrano intenzionali: forse ci indicano che l'area complessiva della necropoli era suddivisa in zone riservate a distinti gruppi familiari, che le utilizzavano nel tempo per mantenere vicine le spoglie dei propri membri.

Non abbiamo elementi per valutare se l'apparente allineamento delle tombe 1-4 possa indicare un legame di discendenza dei tre cremati dall'inumata della tomba 1.

In fase di scavo, si era ritenuto che le tombe a incinerazione fossero più antiche della tomba 1, tenendo conto della consuetudine romana, riscontrata in moltissimi contesti archeologici, di abbandonare, dalla metà del III secolo, l'usanza di cremare i defunti a favore del rito dell'inumazione.

Invece, la datazione delle quattro monete (antoniniani), rese per quanto possibile leggibili dall'intervento di restauro, ha ribaltato questa ipotesi, visto che, pur mal conservate e consunte, esse sono abbastanza riconoscibili e ci riconducono alla fine del III secolo (fig. 10).



Fig. 10 - Antoniniano da tomba a incinerazione.

Non sappiamo, quali fattori ideologici abbiano indotto la comunità di Pioltello ad adottare il rito funebre dell'inumazione già agli inizi del III secolo per poi, sul finire dello stesso secolo, tornare a praticare l'incinerazione. Sembra un dato singolare del quale per ora si può solo prendere atto.

L.S.Z.

Il bicchiere

Il bicchiere ritrovato all'interno della tomba 1 è un esemplare di ceramica fine utilizzata sulle mense, appartenente alla classe della "terra sigillata". Si tratta di una produzione importata in area cisalpina da officine situate nel nord-est della Gallia, in particolare dall'atelier di Lezoux (odierna città francese situata nel dipartimento Puy-de-Dôme, nella regione dell'Alvernia) e diffusa dalla fine del II secolo d.C. e per tutto il corso del III.

La caratteristica saliente di questi esemplari è la decorazione delle pareti, abbellite da motivi disposti a raggiera, solitamente di carattere naturalistico e stilizzato, eseguiti incidendo l'argilla prima della cottura. Questa decorazione era realizzata ad imitazione delle sfaccettature (*excisiones*) eseguite con il medesimo scopo ornamentale sui contemporanei vasi di vetro prodotti in area renana. L'evoluzione cronologica di tale forma di bicchiere riguarda principalmente la sua altezza complessiva, mai superiore a cm 15 fino alla fine del III secolo, quando le sue misure si dilatano, arrivando fino a cm 30 di altezza, mentre il profilo da ovoide tende a divenire progressivamente globulare.

La tecnica dell'excisione, già conosciuta dai ceramisti gallo-romani a partire dal I secolo d.C., consisteva nell'utilizzo di una punta rigida sulla parete esterna dei vasi allo stato di parziale essiccamento, prima della fase di cottura. I motivi realizzati erano principalmente di carattere geometrico o vegetale e, come si è sopra accennato, il loro successo dovette ricevere un relativo impulso dalle contemporanee realizzazioni di forme in vetro decorate a incisione.

L'esemplare di Pioltello (fig. 11) presenta uno schema decorativo costituito da un racemo centrale realizzato con singole excisioni oblique, con andamento ondulato ed orientato orizzontalmente. All'interno delle volute, inferiori e superiori, sono collocate singole foglie con tre lobi appuntiti (forse la stilizzazione di una foglia d'edera), disposte con l'apice rivolto alternamente verso il basso e l'alto. Ai due lati del lobo centrale delle foglie, vi sono dai cinque ai tre tratti, anch'essi excisi obliquamente. Le caratteristiche morfologiche e le dimensioni del vaso (alto cm 11,2), insieme alla buona qualità del modellato e alla raffinatezza dell'excisione, concorrono a dargli al momento centrale della produzione di questa forma, collocabile nei primi decenni del III secolo. Per quanto riguarda l'attestazione di simili bicchieri, prendendo in considerazione quanto edito per l'area cisalpina, si può affermare che il vaso di Pioltello sia l'unico che ci è pervenuto integro e anche il solo esemplare noto proveniente da un corredo tombale; in quest'area geografica, ne sono finora conosciuti soltanto pochi frammenti, quali i due pezzi da Milano - provenienti dallo scavo della stazione La Marmora della metropolitana - e alcune attestazioni ad Aosta, a Chiavenna e Como.

Circa il valore economico che dovette avere questo bicchiere, bisogna precisare che, benché questo tipo di produzioni imitassero i più costosi manufatti lavorati in metallo o in vetro, è pur vero che l'accuratezza della sua fattura denuncia l'importanza e il pregio di questo oggetto che venne ritenuto così significativo tanto da "accompagnare" la defunta nel suo ultimo viaggio.

Queste ceramiche d'importazione giungevano in area cisalpina dall'Oltralpe sfruttando una sviluppata rete fluviale e direttrici viarie che, fondate o ristrutturate per la maggior parte in epoca augustea, svolsero attraverso i passi alpini un ruolo fondamentale nell'economia nord-italica. Le "terre sigillate" provenienti dal comprensorio nord-orientale della Gallia potevano giungere nell'area del nostro sito sfruttando percorsi viari che facevano capo al vicino centro di *Mediolanum*, da cui si diramavano quattro vie principali in direzione dei punti cardinali.

Il collegamento verso il settentrione transalpino era garantito da una strada che da Milano raggiungeva la città di Como, per la quale esistono solo ipotesi ricostruttive, e dal percorso della *Via Regina*, che costeggiando la sponda occidentale del Lario, giungeva a Chiavenna (*Clavenna*), diramandosi poi in due percorsi per valicare le Alpi: una via occidentale raggiungeva Coira (*Curia Raetorum*) e la valle del Reno attraverso il passo dello Spluga, mentre un itinerario orientale, attraverso la val Bregaglia transitava dall'odierna Casaccia, ove era possibile optare per due varianti, una per il passo del Septimer, l'altra per i passi del Maloja e dello Julier. I due itinerari si riunivano successivamente a Beiva (*Bivium*), da cui si procedeva verso Coira e Bregenz.

Una volta giunte a *Mediolanum*, le ceramiche d'importazione gallica proseguivano verso est per mezzo della strada che, passando presumibilmente nei pressi del sito di nostro interesse e poi attraversando i centri di Bergamo (*Bergomum*), Brescia (*Brixia*), Verona, collegava la città con Aquileia.

P.B.

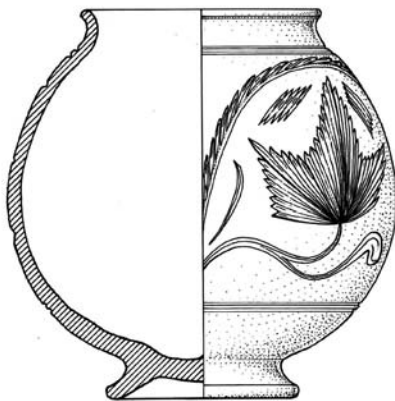
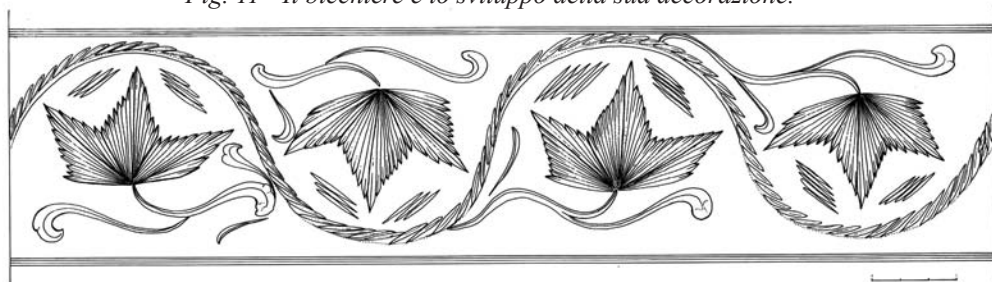


Fig. 11 - Il bicchiere e lo sviluppo della sua decorazione.



Le ossa raccontano

Lo scheletro è come un libro, quando lo sai leggere riesci a scoprire molte cose sulla vita di una persona⁵. Attraverso le ossa, infatti, si può risalire al sesso, all'età, a quale gruppo etnico appartenesse, all'altezza, alle malattie di cui aveva sofferto e addirittura a quale tipo di lavoro si era dedicata e, talvolta, alle cause di morte.

L'antropologia è la scienza che ci permette di raccontare tutte queste cose partendo dall'osso. I metodi che si usano sono numerosi: innanzitutto, dopo averlo pulito o lavato, lo scheletro viene osservato attentamente e misurato in ogni sua parte (fig. 12).



Fig. 12 - Lo scheletro viene lavato, disteso in posizione anatomica e poi studiato attraverso diverse metodiche: l'osservazione a occhio nudo, la misurazione, la radiografia e le indagini microscopiche.

Poi si effettuano indagini radiologiche per vedere se “l'interno” dell'osso può rivelare malattie che il semplice esame a occhio nudo non mostra. Talvolta si eseguono approfondimenti con esami microscopici, e, più raramente, si fanno addirittura indagini genetiche per cercare di leggere il DNA dello scheletro, che potrà rivelare dei legami di parentela tra più individui. Queste indagini servono per delineare ciò che viene chiamato il profilo biologico dell'individuo, e cioè

⁵ Per saperne di più: CATTANEO C., GRANDI M. (2004), *Antropologia e Odontologia Forense - Guida allo studio dei resti umani* – Testo atlante, Ed. Monduzzi, Bologna; CATTANEO C. (2005), *Antropologia per il corso di laurea in Beni Culturali*, Cuem Ed., Milano

sesso, età, statura, etnia, malattie... fino ad arrivare a ricostruire il volto dal cranio. A queste stesse indagini è stato sottoposto lo scheletro di Pioltello. Per prima cosa è stato lavato e ricomposto: così facendo si è visto che molte parti sono state compromesse dal tempo e dagli agenti ambientali. Uno scheletro intero è costituito da ben 206 ossa ma molte mancano nello scheletro di Pioltello (fig. 13). Il cranio, in gran parte non conservato, è stato ricostruito con colla e cera. Il bacino, le scapole e molte ossa lunghe come fibule, radii e ulne sono alquanto frammentate mentre mancano del tutto molte vertebre, coste e ossa di mani e piedi. Si è proceduto quindi a delineare l'“identikit” o profilo biologico della persona.

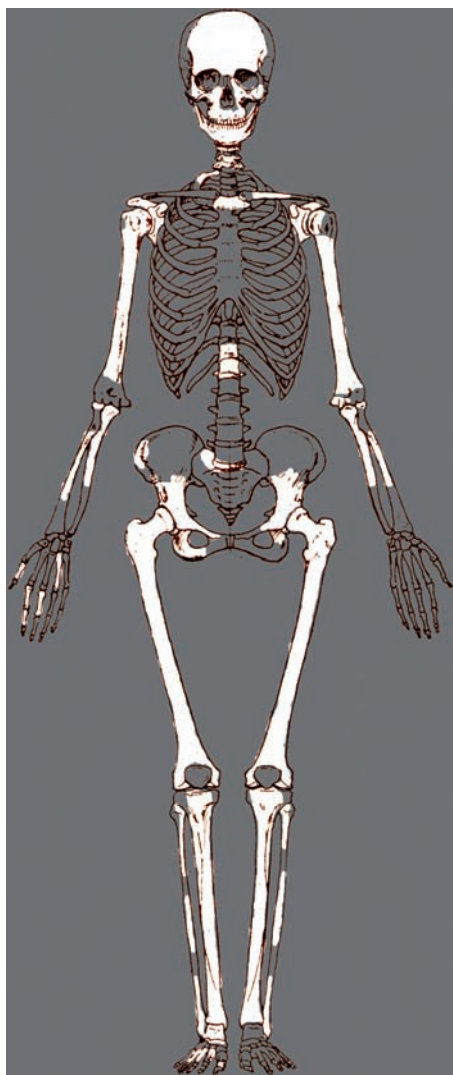


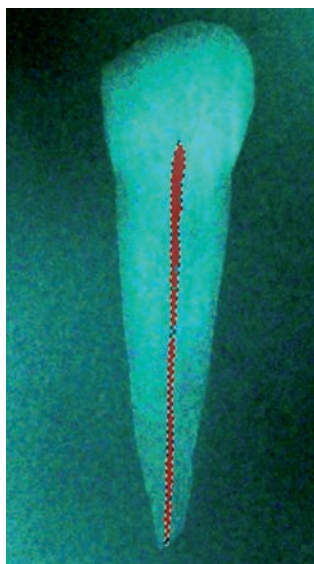
Fig. 13 - A sinistra è rappresentato uno schema di scheletro nel quale sono rappresentate in bianco le parti presenti dello scheletro di Pioltello. Si può notare la sua incompletezza e frammentazione. A destra lo scheletro reale.

Maschio o femmina?

La diagnosi di sesso da uno scheletro viene fatta sia osservando la forma di alcune ossa, sia misurando specifiche parti di altre. Le principali differenze tra uomini e donne si notano nel cranio e nel bacino. Il cranio delle femmine è più gracile, ha i margini delle orbite sottili, la fronte piatta e liscia, il mento a forma di “V” o “U” mentre il maschio mostra una regione sopraccigliare molto pronunciata e un mento di forma squadrata. Il bacino del maschio è stretto e alto mentre quello della femmina è più basso e più ampio, atto a favorire il parto. Anche la misurazione di alcune regioni delle ossa come la testa del femore o la testa dell’omero ci può rivelare il sesso dello scheletro. Nel nostro caso, la forma del cranio e di alcuni frammenti del bacino, insieme alle dimensioni di alcune parti dell’omero (osso del braccio) e del femore (osso della coscia) ci suggeriscono che lo scheletro di Pioltello è di sesso femminile.

Quanti anni ha?

Dalle ossa è possibile risalire anche all’età della persona. Nel caso di individui non ancora adulti, cioè bambini e adolescenti, ciò si evince studiando lo sviluppo delle ossa e dei denti. Osservando a che stadio di sviluppo si trovano i denti da latte o quelli permanenti, così come il grado di completamento e le dimensioni di ossa ancora in crescita è possibile capire l’età. Per i soggetti adulti, invece, in cui lo sviluppo è giunto a termine, la stima dell’età è più difficile, ed è necessario basarsi sulla degenerazione delle articolazioni non soggette a particolare usura “occupazionale”. Il ginocchio, ad esempio, non può essere adottato a questi fini perché viene usato in maniera diversa a seconda dell’attività del soggetto: un maratoneta avrà un’usura del ginocchio ben diversa da chi ha una vita sedentaria. Invece, esistono alcune articolazioni che vengono usate allo stesso modo in ogni persona, come la sinfisi pubica, cioè l’articolazione dove le due ossa pubiche si congiungono. Gli antropologi hanno, quindi, classificato in stadi la degenerazione di questa parte dell’osso per inserire in categorie di età gli scheletri. Questi e altri metodi tuttavia non si sono potuti applicare sulla donna di Pioltello, dal momento che le zone anatomiche necessarie non si erano conservate. Per questo motivo si è dovuto ricorrere a indagini più complesse e



s sofisticate di tipo radiologico, basate sulla fisiologica riduzione di dimensioni della polpa dentaria con l’invecchiamento. Ogni dente, al suo interno, contiene la camera pulpare, che si riduce di dimensioni man mano che il soggetto invecchia; esistono metodi che consentono di calcolare l’area della superficie totale del dente e della camera pulpare da radiografie dei denti canini: il rapporto fra tali misure, inserito in un’apposita equazione, fornisce una stima dell’età (fig. 14). È stato, quindi, prelevato un canino dalla dentizione perfetta, sebbene usurata, della donna di Pioltello ed effettuata una lastra. Da questa è stata calcolata l’area della camera pulpare e del dente intero. In base a questi calcoli, l’età della donna è stata valutata tra i 53 e i 67 anni. Certamente è vissuta ben oltre l’aspettativa di vita dei Romani in Lombardia, che in base a studi effettuati su grandi necropoli era in media di circa 30 anni.

Fig. 14 - Radiografia del canino. In rosso è disegnata l’area della camera pulpare che servirà per calcolare l’età.